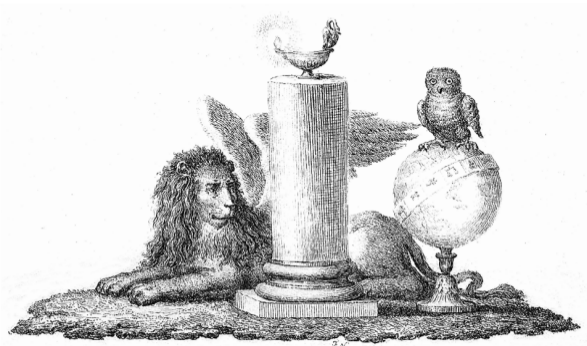


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVIII, terza serie, 20/I (2021)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Michela Dal Borgo*

LE FONTI RELATIVE ALL'ARSENALE DI VENEZIA  
CONSERVATE ALL'ARCHIVIO DI STATO DEI FRARI\*

Nella creazione del mito di Venezia e del suo buon governo, l'immagine dell'Arsenale è certamente uno dei punti cardine di forza e potenza. Dal trecentesco Dante, alacre quanto infernale fucina, al quattrocentesco Gregorio da Tiferno «ma tu, o straniero, tu che molte spiagge hai visitato, di' dove mai hai veduto apparati marittimi in più gran numero!», sino all'apogeo descrittivo di Francesco Sansovino, dieci anni dopo Lepanto.

Ma la base et il fondamento della grandezza di questa Repubblica, anzi lo honor di tutta Italia, et per meglio et con più verità, di tutti i Cristiani, è la casa dell'Arsenale, che si interpreta Arx Senatus, cioè fortezza, bastione, antemurale, et sostegno del Senato et delle fede nostra contra l'armi degl'infedeli<sup>1</sup>.

Parlare dunque delle fonti archivistiche per una storia a 360° del nostro Arsenale è come invitare lo studioso a penetrare nel cuore e nella dinamica della struttura amministrativa veneziana, così come si è evoluta nel corso dei secoli, dai più antichi consigli sovrani, alla base del "Comune veneciarun", e poi, dal 1299 con la famosa "serrata" del Maggior Consiglio, traslati al governo di quella che sarà più propriamente chiamata "Repubblica aristocratica".

Se l'Arsenale è stato ampiamente studiato e descritto come "fabbrica" ovvero come edificio nella sua architettura (penso agli ancora validissimi volumi di Concina e Bellavitis), nella sua organizzazione interna tra le varie maestranze (*segadori, marangoni da nave, calafati, remeri e alboranti, in primis* ma anche fonditori, armaioli, filacanevi e velere), i cicli di lavoro e la produzione, forse è stato meno indagato

\* Testo della relazione presentata al workshop *Gli Arsenali del Mediterraneo e dell'Adriatico*, Università Ca' Foscari di Venezia, 27 novembre 2018.

<sup>1</sup> FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia Città nobilissima et singolare*, Venetia, appresso Iacomo Sansovino, MDLXXXI, cc. 135v.-136v.

come “azienda di Stato”, come, a metà del XVI secolo, «lo stabilimento industriale più grosso di tutta la cristianità e forse del mondo intero» come lo definì nel 1978 lo storico Frederic C. Lane, che arrivò a ipotizzare, in alcuni aspetti organizzativi, l’Arsenale come precursore e anticipatore di caratteristiche tipiche della moderna industria, quali «la catena di montaggio, l’intercambiabilità delle parti e l’integrazione verticale»<sup>2</sup>. Solo negli ultimi anni sono ripresi gli studi sulla sua gestione e sul controllo contabile interno, in termini non solo legislativi e/o amministrativi ma anche di economia aziendale e di *management*, grazie ai pionieristici interventi di Luca Zan, Stefano Zambon e Franco Rossi<sup>3</sup>.

Ma come per ogni seria ricerca si dovrà partire dai consigli e dalle magistrature che sull’Arsenale ebbero, a vario titolo, specifiche competenze. Proprio dai loro archivi, oggi conservati ai Frari, dovrà partire l’indagine, l’analisi per la ricostruzione, attraverso la sempre attenta e puntuale legislazione veneziana, della storia di questa primaria industria della Serenissima.

In questa sede è mio compito suggerire questi filoni, questi itinerari archivistici, ma anticipando che il lavoro d’archivio è, per sua stessa natura, *non uno itinere*. Due premesse di base.

Sovente, nell’amministrazione veneziana, consigli e magistrature agivano di concerto, in conferenza, altre volte in aperto contrasto, quasi sovrapponendosi e/o sottraendosi parte di competenze. E questo può creare un certo sconforto nello studioso. Seconda premessa. In epoca Napoleonica, tra il 1812 e il 1813, si procedette a una massiccia opera di scarto di documenti della Serenissima, definiti “carte inutili”, che non sarebbero state più oggetto di contenzioso (come ad esempio i processi civili e penali anteriori all’anno 1750), né di alcun servizio per lo Stato, né oggetto di ricerca di privati, e particolarmente non potevano essere considerati «monumenti diplomatici o storici che servano in alcun conto alla storia». E così furono venduti come carta da macero migliaia e migliaia di “pezzi” archivistici,

<sup>2</sup> FREDERIC C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978.

<sup>3</sup> LUCA ZAN, *Accounting and Management Discourse in Protoindustrial Setting: the Venice Arsenal in the Turn of the XVI Century*, «Accounting and Business Research», 32 (2004), n. 2, pp. 145-175; ID., FRANCO ROSSI, STEFANO ZAMBON, *Il “discorso del maneggio”. Pratiche gestionali e contabili all’Arsenale di Venezia, 1580-1643*, Bologna, il Mulino, 2006; STEFANO ZAMBON, LUCA ZAN, *Controlling expenditure, or the slow emergence of costing at the Venice Arsenal (1586-1633)*, «Accounting, Business & Financial History», 17 (2007), n. 1, pp. 105-128.

anche risalenti al XV secolo, di processi, scritture, relazioni, e soprattutto libri contabili e di revisione contabile<sup>4</sup>.

Un esempio per noi importante. Dell'archivio dei Revisori e regolatori alla scrittura, il massimo organo di controllo e revisione contabile su tutti gli uffici veneziani e sui pubblici rappresentanti nello Stato da Terra e da Mar furono scartati più di 32.000 pezzi, restandone ai nostri giorni circa 1.500, e non ancora dotati di un inventario moderno.

Lo stesso scellerato intervento fu probabilmente compiuto sull'archivio dell'Arsenale (che comprende documentazione prodotta da Patroni, Provveditori, Inquisitori e Visdomini alla Tana) attualmente composto di soli 608 pezzi per più di cinque secoli di attività.

Tornando a noi e alle nostre fonti, il primo archivio da indagare è quello del Maggior Consiglio, corpo sovrano della nobiltà, riformato nel 1299 ed ereditario dal 1319. La serie delle sue deliberazioni è unica, dal 1283 al 1797 (1793 per i regg.). È tra le sue leggi la prima notizia di una "organizzazione" dell'Arsenale (1223) e sua è l'istituzione della figura del "patrone" (ottobre 1261) di cui si riserverà sempre diritto di elezione. Almeno fino alla metà del Quattrocento è l'organo di riferimento per la legislazione in materia. Suggerisco, per una rapida visione d'insieme, la consultazione dei libri d'oro, raccolta di leggi statutarie redatta nel Settecento per ordine del Consiglio di dieci, ottimamente serviti di un indice e repertori generali per materia, in ordine alfabetico, che di ciascuna legge fornisce datazione e breve regesto. Molte di queste primigenie disposizioni sono anche presenti in copia nei Capitolari dell'archivio dei Patroni e Provveditori all'Arsenal.

Dall'inizio del XV secolo, inizia l'ingerenza dell'altro consiglio sovrano, i Pregadi, o Rogati ovvero il Senato; è sua, nell'agosto 1453 la prima elezione di due provveditori, per sovrintendere alla costruzione di 50 galee, e progressivamente resi stabili. Lo stesso Maggior Consiglio nel maggio 1466, in occasione della guerra col turco, delegherà formalmente al Senato facoltà di deliberare circa la gestione finanziaria dell'Arsenale.

Le serie archivistiche da indagare nell'archivio del Senato sono molteplici. Non è infatti sempre chiaramente definita l'attività legislativa

<sup>4</sup> VENEZIA, *Archivio di Stato*, Archivietto, b. 23: dettami imposti nelle *Istruzioni per l'operazione dello spurgo delle carte inutili nei Regi Archivi*, disposti da Luigi Bossi, Prefetto generale degli archivi, il 27 giugno 1812.

senatoria che viene registrata nelle varie serie. Se fino al 1403 abbiamo gli unitari registri dei Misti dal 1404, con il moltiplicarsi degli affari, la serie si sdoppia in Senato Terra e in Senato Mar.

Se in Senato Terra troveremo disposizioni relative alle competenze proprie delle magistrature interne all'Arsenale – provveditori ma anche Inquisitori, all'amministrazione, alle spese e alla gestione contabile della casa – in Senato Mar, come testimoniato dai rubricari interni ciascun registro, riscontreremo le voci specifiche su galee e navi, e sull'arsenale (intese quindi come “affari marittimi”).

Ricordo inoltre che, in parallelo alla serie dei registri, esiste la serie delle filze – purtroppo solo con inizio a metà del XVI secolo – ancor più interessanti per gli studiosi, poiché, all'interno della minuta originale, cartacea, di ciascuna legge, il segretario inserisce il cosiddetto “processo amministrativo”, preparatorio, ovvero scritture, suppliche, pareri, documentazione varia – anche cartografica – presentata e consultata in Senato per l'emissione della legge stessa. Dall'ottobre del 1715 tali minute originali trovano una loro serie specifica, le filze “arsenale” Arsenale: aa. 1715-1797, filze 181.

Si segnala infine la serie riferibile agli ordini impartiti dal Senato all'Inquisitorato all'Arsenal: 1732-1792, 4 registri; 1732-1796, filze 17, carica nominata in modo non continuativo e sempre con l'incarico di rivedere, totalmente, la contabilità del cantiere di Stato. Nel corso del Settecento il Senato dispose per ben tre volte la loro elezione, nel 1733, 1742, e 1752, in numero di tre e per la durata di un semestre, ma rinnovabile. Dal dicembre del 1782 il mandato divenne triennale e gli Inquisitori sempre rieletti sino alla caduta della Repubblica.

Dal XVI secolo a inserirsi nell'amministrazione dell'Arsenale è il Consiglio di Dieci, che già in precedenza aveva autorità sui boschi e sull'artiglierie. Creato nel 1310 a seguito della congiura Tiepolo-Querini, come supremo tribunale penale, il consiglio aumenta progressivamente le proprie competenze sino a prevaricare quelle dei consigli sovrani, in particolare del Senato, a cui sottrarrà, dal 1533 al 1550, l'elezione dei provveditori (anche di quelli all'armar, adducendo i loro bisogni di ingenti quantità di denaro), e provvedendo in proprio, dal 1548, alla sostituzione dei patroni malati o assenti. Tali disposizioni, comprese quelle emanate per la custodia e la sicurezza diurna e notturna della casa, sono riportate nelle parti comuni (dal 1525 al 1797), anch'esse nella duplice serie di registri e filze.

Essendo l'Arsenale un "bene dello Stato", eventuali illeciti, di ogni tipo, commessi al suo interno, rientravano nella giurisdizione penale del Consiglio di Dieci, preposto a punire i reati contro lo Stato e/o i suoi beni, con un rito inquisitorio di massima segretezza, il *Rito dell'Eccelso*, che poteva essere delegato anche ad altre magistrature e ai rettori nella fase di *formazione* (istruttoria) e di *spedizione* (emissione della sentenza).

Nella serie dei *Processi criminali delegati* relativa al territorio del Dogado, reperiamo alcuni notevoli incartamenti, relativi a furti, contraffazioni e falsificazioni, intacchi, incendi dolosi. Tra questi, otto in tutto, e solo della seconda metà del 1700 – poiché i precedenti scartati in epoca napoleonica, come si è già detto – spicca quello istruito tra il maggio 1755 e il maggio 1756, in ben quattro tomi, per mancanze e disordini, con «essenziali pubblici defraudi per arbitrarie private direzioni», che vide sul banco degli imputati ben quattro patroni della casa, Piero Morosini, Lauro Minotto, Andrea Bon, Alvise Foscari II e altre maestranze, poi risultati tutti assolti.

Nell'archivio del Camerlengo del Consiglio di Dieci, la serie *Raspe dei rettori* conserva anche delle sentenze emesse dai patroni e provveditori all'Arsenale per tagli abusivi di alberi destinati allo Stato<sup>5</sup>.

Anche nell'archivio degli Inquisitori di Stato, nella serie dei *Processi civili* sono conservati alcuni incartamenti relativi a furti interni alla casa dell'Arsenale, tutti del XVIII secolo.

L'archivio del Collegio, che raccoglie unitariamente la documentazione prodotta dal Minor Consiglio, Signoria, Collegio e Pien Collegio nella loro autonomia, è parimenti interessante per la storia dell'Arsenale.

Nella serie del *Notatorio*, con registri sin dal 1327, la rubrica iniziale di ciascun pezzo presenta la voce *Arsenatus*. Infatti il Collegio autorizzava l'elezione dei vari protti a capo delle maestranze dell'arsenale, l'assunzione e l'introduzione di artigiani per casi specifici ed eccezionali, l'invio di legnami, munizioni, cordami, ferramenta dall'Arsenale di Venezia agli altri arsenali del Dominio, e provvedeva al recupero delle imbarcazioni naufragate o sommerse.

Inoltre a comporre il Collegio, tra le tre mani, ovvero gruppi, di Savi erano presenti i Cinque Savi agli ordini – ove per ordini si intendono

<sup>5</sup> Indice n. 466 a cura di Michela Dal Borgo. La serie trae origine alla tassa spettante alla cassa del Consiglio di Dieci sulle sentenze emesse in processi da esso delegati.

“ordini della navigazione” – Savi esistenti già nel Trecento e resi stabili dal Senato nel 1442, con competenze generali in materia marittima, la navigazione e pure sull’Arsenale. E infatti nella serie delle *Relazioni finali di ambasciatori e altre cariche del Collegio*, la busta 57, che raccoglie quelle relative all’Arsenale tra il 1580 e il 1781, la quasi loro totalità è rappresentata da quelle dei Savi agli Ordini.

Ma l’Arsenale non è solo luogo di costruzioni navali, ma pure laboratorio di realizzazione di componenti fondamentali all’armamento globale di una imbarcazione.

Per l’approvvigionamento delle varie tipologie di legname inserienti alla fabbricazione dello scafo, delle alberature, dei remi, fondamentale la consultazione dell’archivio dell’Amministrazione forestale Veneta, comprendente la documentazione prodotta dai Provveditori e Sovraprovveditori alle legne e boschi ma anche dai Provveditori al Bosco del Montello e alla valle e bosco di Montona, in Istria, ambedue direttamente dipendenti dal Consiglio di Dieci. L’archivio è ricco di ben 56 “catasti di boschi di rovere”, pubblici, comunali o di privati, presenti nei rettorati dello Stato da terra, e pure del *Catastico del Bosco d’Alpago*, il Cansiglio, indemaniato dal Consiglio di Dieci sin dal 1548, redatto nel 1638 dal proto dei remeri Zorzi de Christofolo per ordine dei Patroni e Provveditori all’Arsenal, ricchissimo di faggi utilizzati per la fabbricazione di remi e alberature<sup>6</sup>. Ma numerosi pezzi archivistici sono chiaramente riconducibili anche alla collaborazione con l’Inquisitorato all’Arsenale, che ordinava periodiche ispezioni e redigeva relazioni, scritture e decreti.

All’archivio propriamente definito dei Provveditori sopra boschi (inventario 503), appartengono numerose informazioni relative alle condotte terrestri e marittime di legname (soprattutto dall’Istria) e pure processi per danni ai boschi di importanza statale, per tagli abusivi di roveri e semenzali o illecito esercizio di pascolo.

All’interno dell’Arsenale venivano preparati i salnitri e la polvere da sparo (tra il 1520-1530 con nuove macine per la loro lavorazione) e progettati e fusi vari armamenti – in esclusiva quelli in bronzo – nelle apposite fonderie a cui resteranno preposti per ben tre secoli i mem-

<sup>6</sup> Reg. 150bis. Cfr. GUIDO SPADA, *Il gran bosco da remi del Cansiglio nei provvedimenti della Repubblica di Venezia*, Roma, Corpo forestale dello Stato, Collana verde, n. 97, 1995.

bri della famiglia Alberghetti, dal capostipite Sigismondo, qualificato come «inzegner et conductor de opere bellicose». Pur spettando all'Arsenale il monopolio per la costruzione e la sperimentazione di armi da fuoco e di strumenti bellici in generale, nondimeno la materia delle artiglierie restò competenza, sino alla fine del XVI secolo (1588) del Consiglio di Dieci che eleggeva al suo interno un apposito Provveditore, responsabile anche dei depositi di armi della Casa. Purtroppo ben poco ci è pervenuto dell'archivio dei Provveditori alle artiglierie, solo 40 pezzi, con materiale relativo quasi esclusivamente al Settecento.

Si segnalano alcune scritture relative a una costruzione di nave di primo rango voluta dal patron Alvise Mocenigo (n. 35), e il codice manoscritto del soprintendente alle Artiglierie Domenico Gasparoni, con disegni e descrizione degli esemplari antichi e dei più rilevanti pezzi, veneziani e stranieri, conservati in Arsenale fino alla caduta della Repubblica (n. 39 bis).

A occuparsi dell'arruolamento delle ciurme, rifornimenti ed equipaggiamento della flotta, sia militare che mercantile, erano, dal 1467 i provveditori all'Armar, preceduti dagli Ufficiali alla camera dell'armamento, esistenti sin dalla metà del Duecento, di cui assorbono, progressivamente tutte le competenze. A essi spettava pure la nomina – e il controllo della carriera – degli ufficiali e di altre cariche non patrizie e soprattutto l'accertamento della gestione contabile di ogni singola unità navale, con giurisdizione civile e penale. Nel loro archivio, servito da un inventario redatto da Ugo Tucci, segnaliamo le serie dei *Capitolari*, delle *Deliberazioni* (decreti) *del Senato*, delle *Terminazioni*, delle *Scritture*. Purtroppo anche in questo caso si tratta di materiale frammentario, quasi tutto per i secoli XVII-XVIII, che comprende anche documentazione prodotta dai Deputati e Collegio sulle galee dei condannati e dall'Inquisitori all'armar.

Per l'approvvigionamento della canapa, per cordame e sartiame, in volgare veneziano *canevo*, le fonti sono quelle dell'archivio dell'Arsenale.

Proveniente il *canevo* in origine dalla città di Tana, sulla foce del Don (Tanai) sul Mar Nero – da cui il nome di Corderie della Tana, edificio eretto tra il 1302-1303 all'interno dell'Arsenale, e retta dagli Ufficiali al *canevo* e poi dai Visdomini alla Tana – fu sostituito dal Quattrocento con quello di produzione/importazione lombarda, emiliana e anche dalla Grecia. Dal 1455 si incentivò una canapocol-



tura nazionale, concentrandola nella zona padovana tra Montagnana, Este e Cologna Veneta, e il Senato istituì un apposito “Provveditore sopra i canevi” che doveva agire in stretto contatto con le magistrature dell’Arsenale.

E veniamo ai Patroni e Provveditori all’Arsenale. Premetto che volendo identificare i patrizi veneziani che ricoprono le cariche di patrono e/o provveditore all’Arsenale si dovranno consultare i registri delle elezioni conservati nell’archivio del Segretario alle voci: i *Misti* o *Universi*, dal 1349 al 1573, purtroppo con lacune; le *Elezioni in Maggior Consiglio* per i patroni e le *Elezioni in Pregadi* per i provveditori e gli inquisitori, dal 1529 al 1797.

L’inventario dell’archivio di Patroni e Provveditori all’Arsenale oggi a disposizione degli studiosi è stato redatto, anonimo, nel Novecento, sulla base di un precedente “verbale di versamento” di tale materiale all’allora Regio Archivio dei Frari nel 1876. A integrarlo, delle aggiunte manoscritte chiaramente riconducibili a Maria Francesca Tiepolo, già direttore dell’Archivio. È strumento imperfetto, con descrizione sommaria dei singoli pezzi, talvolta anche senza alcuna indicazione cronologica. Tra le serie principali quella dei capitolari, delle *Deliberazioni del Senato* (in registri e filze), delle *Terminazioni*, espressione della legislazione emessa in proprio dalla magistratura e resa esecutiva (in registri e filze, dal 1500 al 1797), della *Terminazioni relative a personale*, delle scritture (in registri, dal 1690 al 1797). Sono presenti anche alcune buste relative all’inquisitorato di Giovanni Querini (1742-1745), pochissimo materiale sulle maestranze e praticamente assente quello relativo ai registri di cassa, sullo scosso e speso, e all’amministrazione contabile del cantiere di Stato.

Tra gli archivi di private persone conservati all’Archivio di Stato di Venezia non possiamo non indicare quello del patrizio Giacomo Contarini di Piero, del ramo dei Santi Apostoli, che fu, tra le varie cariche ricoperte, anche provveditore all’Arsenale, nei prolifici anni in cui operavano a Venezia e allo studio di Padova nomi eccellenti, quali Galileo Galilei e Gian Vincenzo Pinelli, che del Contarini furono amici e collaboratori.

La sua corrispondenza col Galilei, nel marzo 1593, verte sulle problematiche legate al movimento dei remi, per ottimizzarne la forza propulsiva, non a caso da applicarsi alle galeazze, di più faticosa ma-

novrabilità date le dimensioni<sup>7</sup>. Ma oltre a questa corrispondenza si segnala una “scrittura” di Alessandro Zorzi, (post 1584) in materia di armata e costruzione di navi (n. 10), una *Arte di far Vascelli* del XVI secolo, e la *Visione* di Baldissera Drachio sulla costruzione di una galea “perfetta”, una galea bastarda quinquereme, ovvero con sistema di voga a cinque remi anziché tre per banco, presentata ai Provveditori al Arsenal (b. 25) e pienamente appoggiata dall’allora doge Andrea Gritti (1523-1538) un utopico tentativo di conciliare “cultura scientifica su basi umanistiche” con tradizionale esperienza pratica (come hanno ben sintetizzato Concina e Bellavitis).

E ancora altra documentazione su boschi riservati ai bisogni della Casa – Montello, Cansiglio, Vizza di Cadore – e sull’approvvigionamento e utilizzo dei canapi per il cordame, talvolta con copie di documenti sin dal XIII secolo. Inoltre, come ha individuato Franco Rossi tramite la presenza di un inequivocabile ex-libris, al Contarini apparteneva il codice attualmente al n. 533 dell’archivio dell’Arsenale, ove sono presenti due scritture di Bartolomeo Tadini, del 1593 e 1594, sulla riorganizzazione interna del lavoro, e i *Ricordi* di Baldissera Drachio, del 1586, anch’essi sulla ristrutturazione interna del cantiere di Stato<sup>8</sup>.

Abbiamo citato prima Pinelli, napoletano ma trasferitosi a Padova sin dal 1558. Alla sua morte, nel 1601, il Consiglio di Dieci requisì la sua biblioteca, selezionandone e trattenendo gli incartamenti reputati «di pubblico interesse e utilità»<sup>9</sup>. Tra questi una “informazione” del 1537 di Andrea Querini sullo stato dell’Arsenale, un codice *Del modo di armar e disarmar una galea*, e le *Misure di Vascelli* di un anonimo proto dell’Arsenale.

<sup>7</sup> MICHELA DAL BORGO, *The Arsenal of Venice at Galileo time*, in *Astronomy and its instruments before and after Galileo*, a cura di Luisa Pigatto e Valeria Zanini, Padova, Cleup, 2010, pp. 29-35 e bibliografia ivi citata.

<sup>8</sup> FRANCO ROSSI, *Un “rasonato” alla fine del ’500: Bartolomeo Tadini*, in *Alle origini della revisione contabile*, a cura di Stefano Zambon, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 63-92; ID., *Il testamento di Baldissera Drachio Quinzio. Contributi per un aggiornamento biografico*, in *Tempi uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Sergio Perini, Rovigo, Minelliana, 2003, pp. 259-266; ID., i capitoli *L’Arsenale di Venezia: una vicenda plurisecolare*; *Due figure chiave nel cambiamento manageriale e contabile dell’Arsenale: Baldissera Drachio e Bartolomeo Tadini*; *Appendice documentaria*, in ZAN, ROSSI, ZAMBON, *Il “discorso del maneggio”*, pp. 31-50; 123-160; 237-438.

<sup>9</sup> Cfr. inventario n. 566 a cura di Michela Dal Borgo.

Nell'archivio proprio dell'architetto Giovanni Poleni, morto nel 1761, tra la varia documentazione attinente opere di ingegneria idraulica (materiale depositato a Palazzo ducale tra il 1762 e il 1766), si segnala una filza comprendente «Scritture, carte, disegni spettanti all'Arsenale, alla costruzione delle navi in genere, e pure sul taglio degli alberi per i fabbisogni della casa», che nell'Ottocento era stata attribuita all'archivio di Patroni e Provveditori, ma qui ricondotta nel 1961 da Maria Francesca Tiepolo nella sua "ricostruzione" dell'archivio Poleni.

Qualche sporadico documento di interesse marittimo anche nell'archivio privato Correr, del ramo di Santa Fosca, acquistato sul mercato antiquario nel 1882, quale una scrittura del 1581 del provveditore Giovanni Falier sui "bisogni dell'Arsenale", e sulla distribuzione dei lavori ai marangoni della fine del XVIII secolo. Passiamo ora ad altre fonti, forse meno indagate.

In antico conservata nella Cancelleria Secreta, la Miscellanea materie miste notabili, con quella di Materie diverse notabili, raccoglieva materiale di diversa natura e contenuto, presentato al Collegio e/o al Senato, e reputato di estremo interesse – politico, amministrativo e anche militare – per lo Stato. Dispersa all'inizio dell'Ottocento, fu "archivisticamente" ricostruita nel 1965 da Maria Francesca Tiepolo, sulla base dell'inventario antico del 1669. Da segnalare in particolare due pezzi: il numero 30, comprendente documenti tra il 1593 e il 1600, in massima parte prodotti dal Collegio della Milizia da mar, ovvero scritture sulle galee grosse, per migliorarne la voga, calcoli di spese per "armare" (allestire) le galee di condannati (comprese le spese per il vitto, che prevedeva una minestra di riso condita con olio, pan biscotto e una tazza di vino puro al giorno per la ciurma), un progetto di riforma sulla gestione economico-contabile della Casa con specifica delle paghe spettanti alle varie maestranze; il numero 31, che presenta documenti per l'armamento di due galee grosse a uso di guerra (tra 1592 e 1609) e altre scritture, sino al 1660, attribuibili all'Inquisitorato all'Arsenal, per evitare e prevenire all'interno della Casa disordini, maneggi, abusi, inconvenienti e altri "pregiudizi".

Nell'archivio dell'Avogaria di Comun, organo che per le sue specifiche competenze di difesa e rappresentanza dello Stato sembra non avere collegamenti sull'Arsenale, sono invece da segnalare alcuni incartamenti presenti nella *Miscellanea Civile e penale*, serie eterogenea, spesso frammentaria, di documentazione di varia natura e provenien-

za, anche privata, e pure riconducibile a diverse e altre magistrature. Lo schedario ottocentesco disponibile in sala di studio per la consultazione, è organizzato in sommario ordine alfabetico per materia, per località, per cognome.

Visionando la voce "Arsenale" si accerta la presenza di vari fascicoli, circa una cinquantina, tra le fine del XVI secolo e il XVIII, tra cui spiccano ben venti incartamenti riconducibili a processi per varie frodi nell'acquisto di materie prime, o per furti di materiali, solitamente compiuti da personale interno alla casa. Numerosi anche quelli relativi alle maestranze, una quindicina, anche in merito alla regolarità sulle prove di assunzione e/o di passaggio alla qualifica di capomaestro; altra documentazione si riferisce invece all'approvvigionamento e all'utilizzo di roveri e canapi, o sulla produzione di armi e artiglierie varie.

#### ABSTRACT

Il contributo intende evidenziare, all'interno delle fonti documentarie conservate all'Archivio di Stato di Venezia, nuovi o ancora poco indagati, filoni di ricerca per la storia dell'arsenale di Venezia. Oltre alle sempre fondamentali serie legislative degli archivi del Maggior Consiglio, Senato, Collegio, Consiglio di Dieci, viene descritta altra documentazione – di argomento e interesse diversi – negli archivi dell'Amministrazione forestale veneta, dei Provveditori alle artiglierie, dei Provveditori all'armar. Interessanti anche alcuni manoscritti conservati in archivi di private persone, come quelli di Giacomo Contarini, Gian Vincenzo Pinelli e Giovanni Poleni.

The contribution aims at highlighting under investigated lines of research on the history of the Venice Arsenal within the documentary sources preserved at the State Archives of Venice. In addition to the legislative series of the archives of the *Maggior Consiglio*, *Senato*, *Collegio*, *Consiglio di Dieci*, other documents of different nature are described in the archives of the *Amministrazione Forestale Veneta*, the *Provveditori alle artiglierie*, and the *Provveditori all'armar*. Also interesting are some manuscripts kept in the archives of private individuals, such as those of Giacomo Contarini, Gian Vincenzo Pinelli and Giovanni Poleni.